

N. **4**
LUGLIO 2018

Orizzonti

idee dalla Val d'Agri

*La partita dell'indotto.
La Val d'Agri traino
per gli idrocarburi.
Una protezione civile
da primato.
In volo sulla natura.*

Orizzonti idee dalla Val d'Agri
Mensile - Anno 3° - n. 4/luglio 2018
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale
Marco Brun, Luigi Ciarrocchi,
Domenico De Masi, Andrea Di Consoli,
Antonio Pascale, Walter Rizzi,
Lucia Serino, Davide Tabarelli,
Claudio Velardi, Paolo Verri

Direttore responsabile
Mario Sechi

Coordinatrice
Clara Sanna

Redazione Roma
Evita Comes, Alessandro Fiorenza,
Antonella La Rosa, Alessandra Mina,
Simona Manna, Serena Sabino,
Giancarlo Strocchia

Redazione Potenza
Orazio Azzato, Francesco Calabrese,
Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Progetto grafico
Cynthia Sgarallino

Impaginazione
Imprinting, Roma

Contatti
Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma
Tel. 06.598.228.94
valdagri@eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza
Tel 0971 1945635
valdagri@eni.com

Stampa Tecnostampa snc
via P. E. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri
di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibueno.it

Editore Eni SpA
www.eni.com

Ritratti autori
Stefano Frassetto

Foto
Archivio Eni, Cotrasto/Reuters,
Getty Images,
IPA Independent Photo Agency,
Sie Masterfile

www.enibasilicata.it

Chiuso in redazione
il 20 luglio 2018



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



HEAVY METAL
ABSENCE
GUARANTEED

Carta: Fedrigoni Arcoset White
100 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry



**Il ricordo di un
uomo che ha
fatto l'Italia.
Così come lo
fece Enrico
Mattei**

L'eredità di Marchionne



di **Mario Sechi** direttore

Qualche giorno fa è scomparso un grande italiano, Sergio Marchionne. L'amministratore delegato della Fiat 14 anni fa prese un'azienda italiana fallita e la salvò unendola alla Chrysler travolta dalla crisi finanziaria americana. Un'operazione industriale entrata nei libri di storia. Marchionne era nato 66 anni fa a Chieti, in Abruzzo. Era un uomo tutto d'un pezzo, forgiato da una storia familiare come tante dell'Italia ricca di talento ma senza reddito, l'emigrazione in Canada, un'altra lingua, i sacrifici enormi, gli studi solitari, l'impresa, il successo, l'impegno, la cultura, la disciplina del lavoro. Sono questi gli italiani che hanno fatto l'Italia. Marchionne ne ha salvato un pezzo fondamentale - la Fiat - che stava morendo. Automotive News, una delle riviste più autorevoli del settore, ha definito Marchionne "il manager del secolo"; Donald Trump lo ha dipinto come una figura "grande come quella di Ford".

Nella storia di questa star mondiale, la Basilicata ha un ruolo di enorme importanza. Marchionne me ne parlò con grande orgoglio e sincera riconoscenza verso il territorio, gli uomini e donne che l'avevano resa possibile: la trasformazione di Melfi in uno stabilimento d'eccellenza mondiale, il World Class Manufacturing assegnato a una fabbrica che lui vedeva come il modello del suo lavoro concreto, quello dell'Homo Faber Marchionne.

Tutto questo Marchionne lo ha realizzato non a Detroit, ma in provincia di Potenza; non in Michigan, ma in

Basilicata. First Italy. Marchionne ricordava che "Melfi quando aprì nel 1994 produceva un solo modello, la Punto, e serviva un solo mercato, quello europeo". Il testo sottinteso era che quello stabilimento senza una svolta avrebbe chiuso. Quella svolta arrivò con l'uomo imported from Chieti, con la riorganizzazione, la flessibilità, la formazione del personale, la produzione della Jeep Renegade e della 500x per più di 100 paesi. Posti di lavoro salvati. Una fabbrica del Novecento proiettata nel terzo millennio, all'avanguardia. Una nuova cultura. La bellezza della manifattura italiana esportata in tutto il mondo.

Produrre di più e meglio. A Melfi in tre anni (2006-2009) le operazioni che generavano spreco e inefficienza calarono del 60 per cento. Si chiama cultura aziendale e Marchionne la portò prima in Basilicata e dopo negli stabilimenti americani. Tutto nasceva dai modelli organizzativi di Hajime Yamashina, un professore giapponese, che cominciò ad applicare la sua teoria negli Stati Uniti e fu subito ingaggiato da Marchionne per fare la sua rivoluzione italiana. La Basilicata grazie a quest'opera visionaria e all'impegno di tutti oggi è la Regione con il più alto tasso di crescita nell'export italiano. Un numero inarrivabile per le altre regioni. I dati del primo trimestre del 2018 sono la testimonianza di questo eccezionale investimento umano e culturale: grazie all'auto l'export oggi è a quota 1,1 miliardi di euro, con uno stellare tasso di crescita del 144 per cento che si traduce in oltre



mezzo punto di contributo all'intero export nazionale. Italia, Basilicata, Melfi. Il World Class Manufacturing è frutto di una straordinaria collaborazione di tre attori: azienda, sindacato, lavoratori. Insieme è la parola. Partecipazione è il cuore di tutto. L'eredità umana e professionale di Marchionne in Basilicata è una sfida a testa alta alla competizione mondiale, uno sguardo lungo sulla contemporaneità, una profonda cultura industriale. L'uomo al centro e la

grande impresa intorno alla sua opera. Homo Faber Marchionne. È un grande esempio a cui l'Eni tributa un riconoscimento assoluto. Perché questa intensa e patriottica cultura di Marchionne è la stessa di cui è permeata l'Eni fin dai suoi albori, con la straordinaria figura di Enrico Mattei, un altro grande italiano. Il management che oggi guida l'Eni - Claudio Descalzi e i suoi collaboratori - ha la stessa tensione ideale, fare bene per il bene dell'Italia.

È una dimensione che il direttore di **Orizzonti** ha la fortuna di respirare, quella di una forte identità nazionale proiettata nel mondo. Per questo la Basilicata sarà un centro di investimento e ricerca non solo sull'esistente centro Oli di Viggiano, ma nel settore delle energie rinnovabili, dell'innovazione tecnologica e dell'economia circolare. Non dobbiamo pensare al futuro perché noi già ci abitiamo.

Sergio Marchionne durante un suo intervento nel 2012 nella fabbrica Fiat di Melfi, uno stabilimento d'eccellenza.





Una partita ancora aperta

di Lucia Serino

Viaggio nel mondo dell'indotto COVA, tra tutele già esistenti, nuove rivendicazioni sindacali e preoccupazioni delle imprese sulla tenuta dei costi



Visto dalla parte di chi offre lavoro ci sono operai semplici, elettricisti, carpentieri, manovali, saldatori, tubisti, autisti, naturalmente ingegneri, chimici, anche dirigenti e impiegati del settore amministrativo. Posti da guardia giurata, qualche infermiere, geologi. Visto dalla parte dell'impresa si va dalla carpenteria metallica ai servizi di ripristino e bonifica ambientale, dai montaggi meccanici ai trasporti, dalla logistica agli impianti elettrostrumentali.

È il lavoro che viaggia sulle grandi arterie collegate al processo di estrazione del petrolio, l'indotto. Senza tralasciare il macro-contesto, la grande mappa, diffusa e varia, delle attività connesse ai bisogni e alla vita delle persone che transitano per lavoro nella valle dell'energia: i ristoranti, i bar, gli alberghi, i servizi di pulizia, le attività legali, le locazioni degli immobili. C'è chi sforna cornetti, chi apre palestre, chi arricchisce il banco dei peperoni di Senise e dei fagioli di Sarconi. Una mappa che vive e cresce spontaneamente sulle

**35/50
anni**

è questa la fascia d'età della maggior parte dei lavoratori dell'indotto dell'area della Val d'Agri

dei numeri dell'indotto. Con le aspettative di sempre maggiori garanzie di chi è stabilmente dentro, con le speranze di chi è nel limbo dei contratti in scadenza (con i dubbi sui contratti aperti, "a chiamata", a seconda dell'ordine di lavoro), con le preoccupazioni da parte delle imprese della tenuta dei costi e una visione "che deve salvaguardare il lavoro, prima ancora che i posti di lavoro", considera Francesco Somma, vicepresidente di Confindustria Basilicata con delega all'energia.

Parti sociali di una dialettica che ciclicamente mette il freno. Come è successo all'inizio di luglio con uno sciopero dei lavoratori dell'indotto e una piattaforma di rivendicazioni sindacali che Confindustria giudica nel complesso non sostenibile economicamente. Dialogo aperto, dopo un incontro del 19 luglio.

Eni osserva da fuori campo, parte terza interessata, insieme agli obiettivi industriali, a garantire un contesto di pace sociale e di dialogo con le comunità locali.

La rete complessa del lavoro che ruota attorno al Cane a sei zampe a Viggiano censisce diplomati ma anche laureati, i lucani sono più della metà. E la storia degli uomini attualmente in forza all'ossatura produttiva racconta ancora di qualcuno che avviò i primi passi lavorativi nella chimica della Val Basento. Ma la gran parte dei lavoratori dell'indotto hanno tra i 35 e i 50 anni, na-

**419
risorse**
alle dirette dipendenze del Dime (Distretto meridionale di Eni) di cui **370** in Basilicata

coordinate che si incrociano tra domanda e offerta esplorabile fino ad arrivare alla composizione di quella fetta prevalente di Pil della torta dell'economia lucana rappresentata dalla produzione di idrocarburi. Ma è nel cerchio ristretto (ma non troppo) delle forniture e servizi diretti al COVA, che si gioca la vera partita



CONFINDUSTRIA

In un difficile momento storico abbiamo posto le basi per un sereno ed equilibrato sviluppo del settore Oil&gas in Basilicata, con una particolare attenzione alle esigenze dei lavoratori lucani. Tutte le clausole sono state rispettate, pur non essendo facile per le imprese, condizione unica nel panorama industriale italiano.

scono con la grande scommessa della Valle del petrolio tra accordi di programma, protocolli di intesa, patti di sito, tavoli regionali della trasparenza. Cresce la linea degli occupati, cresce di pari passo la ricerca di una "via lucana" delle competenze strettamente connessa al ruolo che nella formazione di future professionalità dovrebbe e potrebbe giocare l'Ateneo lucano, se solo fosse più coraggioso e spedito in alcune scelte strategiche. Non sono pochi i casi in cui le aziende denunciano difficoltà a trovare operai specializzati con le qualifiche richieste nel settore Oil&gas. Eppure cresce lo spessore delle imprese (molte organizzate in ATI e consorzi per poter partecipare ai bandi) molte delle quali hanno raggiunto livelli di specializzazione tale



Il punto non è rivendicare banalmente un contratto unico - commenta il segretario generale della Cgil Basilicata, Angelo Summa - ma affrontare la naturale evoluzione del contratto di sito del 2012. Parliamone, confrontiamoci.

da poter stare sul mercato di tutto il territorio nazionale e anche su quello internazionale, usufruendo a loro volta di una rete di subforniture prevalentemente locali.

**125
contratti**

l'83% ha un contratto aperto, l'8% chiuso, il 9% di altra tipologia



Una vertenza complessa - è il parere del numero uno, Enrico Gambardella - che coinvolge lavoratori inquadrati con una molteplicità di contratti che non può essere affrontata con la guerra degli aut aut. Il tema non è soltanto un trattamento salariale omogeneo per i lavoratori che orbitano dentro e fuori il Centro Olio.

Veniamo ai numeri. Analizzando l'andamento dell'occupazione diretta e indiretta dell'attività in Val d'Agri i dati indicano un trend crescente che ha portato il settore a impiegare oggi un totale di 419 risorse alle dirette dipendenze del Dime (Distretto meridionale di Eni) di cui 370 in Basilicata. Considerando invece l'indotto la prospettiva cambia a seconda di chi raccoglie i dati: la Cgil ha sempre stimato al ribasso la cifra di 3.000 risorse ed oltre (ultimo dato confindustriale disponibile) definendo il fabbisogno ordinario dell'attuale attività dell'Eni, tra COVA e pozzi, ridotto di circa la metà al netto delle attività di natura straordinaria. Sullo sfondo, accompagnato dalle discussioni del dibattito pubblico, l'iter amministrativo delle autoriz-

zazioni in corso che, in caso di esito positivo, consentirebbe di accrescere notevolmente il numero degli occupati sia nell'indotto che alle dirette dipendenze del Dime: qui già l'anno scorso sono state assunte altre 39 risorse provenienti dalla Val d'Agri e dal resto della Basilicata.

Uno dei punti del confronto sono le attività straordinarie e occasionali che si innestano su un tessuto largamente programmabile e programmato di attività. Dettagli che però contano, dal punto di vista imprenditoriale, e rendono necessario lasciare aperto il perimetro contrattuale fuori dal COVA.

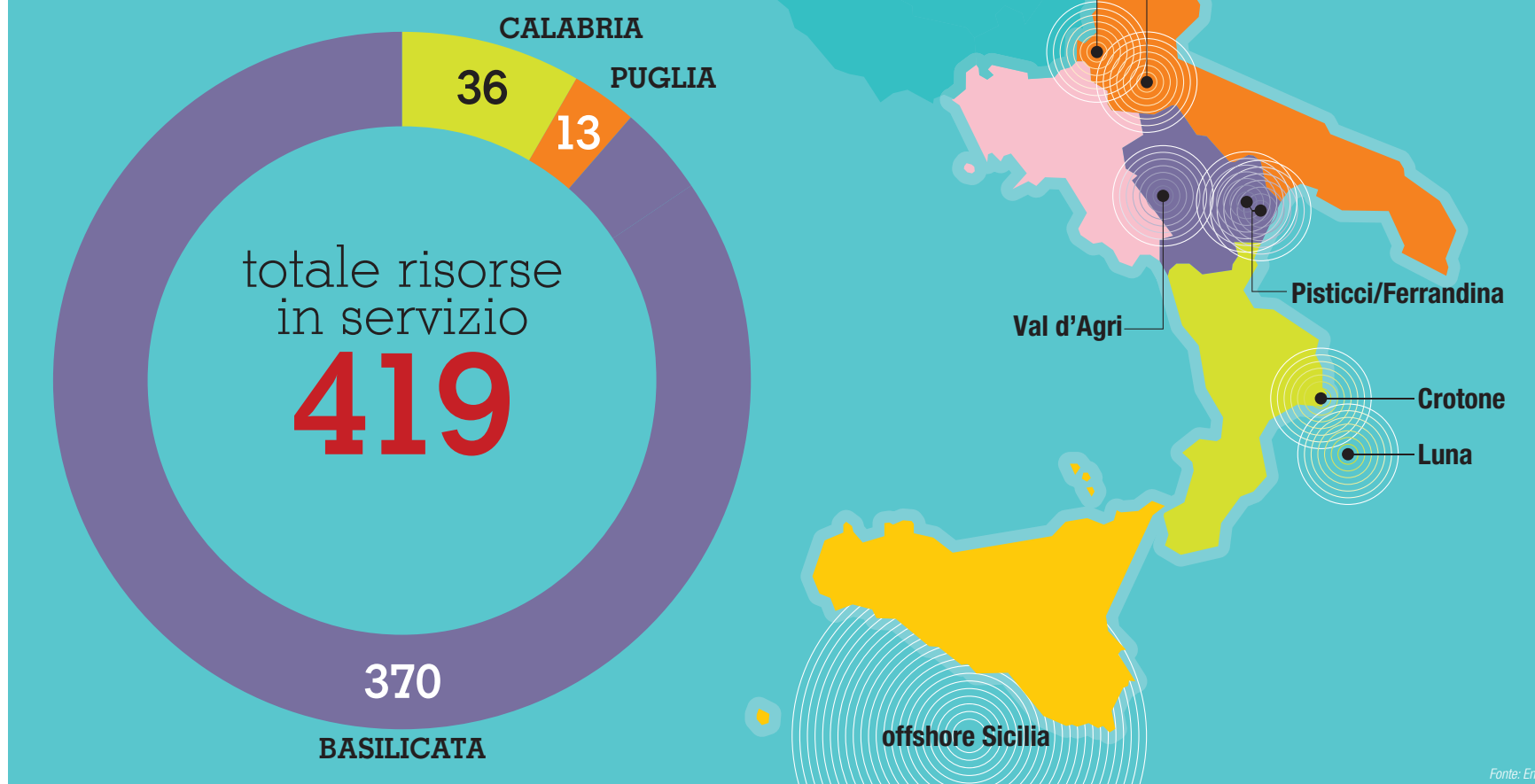
Ma che tipo di contratti di lavoro sono in essere tra le aziende dell'indotto e l'Eni? Su 125 contratti l'83 per cento ha un contratto aperto, l'8 per cento chiuso, il 9 per cento di altra tipologia (a forfait, manutenzione). Contratti regolari e continuativi nel 70 per cento dei casi, si legge sul sito di Eni.

"Sono imprese per lo più già esistenti", controbatte la Cgil, "concentrate su servizi con minor valore aggiunto, con forza lavoro poco qualificata".

Ma le regole degli appalti e dei subappalti sono rigide. E i conti della libertà d'impresa fino a un certo punto flessibili. È stato un mese caldo, questo luglio 2018, lo sciopero di poche ore del 5 luglio ha anche rotto il fronte sindacale. Cgil e Uil hanno denunciato la mancata apertura da parte di Confindustria sulla piattaforma per la contrattazione unica di sito. Nei cambi di appalto, chiedono, deve essere garantita la clausola sociale a salvaguardia dell'occupazione. E occorre definire a priori anche il perimetro contrattuale all'interno del COVA per evitare il dumping nei cambi di appalto e il peggioramento delle condizioni salariali.

Eppure il tipo di lavoro dell'indotto, per attività, esposizione, rischi, non è omogeneo e c'è da chiedersi sino a che punto sia in linea con la norma-

IL DISTRETTO MERIDIONALE DI ENI SPA - UPSTREAM
DATI A LUGLIO 2018



tiva giuslavoristica corrente la richiesta di una contrattazione unica di sito (in altre parole si chiede una contrattazione paritaria relativamente ad alcuni istituti di secondo livello che oggi vengono gestiti diversamente da azienda ad azienda, tipo ticket restaurant, indennità chilometriche, ore per le assemblee). Senza considerare la libera concorrenza negli appalti di fornitura che scoraggerebbe non poco la partecipazione alle gare delle piccole e medie imprese. La continuità dell'occupazione, il percorso formativo e la spinta a consorzarsi delle imprese locali sono comunque già una pratica, considerano al Dime, con tutele oggettivamente garantite. Confindustria richiama il protocollo del 2012: "In un difficile momento storico abbiamo

posto le basi per un sereno ed equilibrato sviluppo del settore Oil&Gas in Basilicata, con una particolare attenzione alle esigenze dei lavoratori lucani. Tutte le clausole sono state

**3.000
risorse**

impiegate nell'indotto secondo l'ultima stima di Confindustria. La Cgil ha calcolato al ribasso la cifra

rispettate, pur essendo non facili per le imprese, condizione unica nel panorama industriale italiano".

"Il punto non è rivendicare banalmente un contratto unico - commenta il segretario generale della Cgil Basilicata, Angelo Summa - ma affrontare la naturale evoluzione del contratto di sito del 2012. Parliamone, confrontiamoci.

Si smarca parzialmente dalla vertenza la Cisl. "Una vertenza complessa - è il parere del numero uno, Enrico Gambardella, all'indomani dello sciopero - che coinvolge lavoratori inquadrati con una molteplicità di contratti che non può essere affrontata con la guerra degli aut aut.

Oggi il tema non è soltanto quello di ottenere un trattamento salariale omogeneo per tutti i lavoratori che

orbitano dentro e fuori il Centro Olio, ma quello di costruire una proposta politico sindacale che tenga conto di tutta la filiera petrolifera lucana, non possiamo tener fuori Tempa Rossa".

La partita, dopo un incontro in Confindustria del 19 luglio scorso (al quale hanno partecipato anche Confapi e Pensiamo Basilicata) è iniziata con un'apertura al dialogo (sempre preferibile ad uno sterile scambio di comunicati) e la costituzione di un tavolo tecnico per entrare nel merito delle questioni. Il risultato ovviamente dipenderà dal buon senso delle parti e dalla capacità di trovare una sintesi tra rivendicazioni sindacali e sostenibilità economica e normativa delle stesse.

Fonte: Eni





La Val d'Agri traina la ripresa della produzione nazionale

Dopo sei anni di continui cali, l'output di idrocarburi italiano torna a crescere, ma resta lontano dai picchi toccati a metà degli anni '90. I consumi, al contrario, sono sempre più alti

di **Davide Tabarelli** Presidente di Nomisma Energia

Nel 2018 la produzione in Italia di gas e petrolio tornerà a crescere dopo sei anni di continui cali che l'avevano portata a minimi storici di 9,8 milioni tonnellate di petrolio (Mtep) mai toccati dagli anni '60. La ripresa sarà guidata dal ritorno alla normalità del grande giacimento di Val d'Agri e dall'avvio, con cinque anni di ritardo, della produzione del campo gemello, 30 chilometri a Sud Est, di Tempa Rossa. Grazie alla presenza di più gas di quanto atteso, Val d'Agri non solo fa tornare alla normalità la produzione di greggio, ma sta dando un aiuto nel limitare la caduta della produzione nazionale di gas che ormai sembra comunque irreversibile. Questi livelli produttivi sono meno della metà dei picchi conosciuti a metà degli anni '90, quando l'Italia produceva circa 22 Mtep di petrolio

**10,6Mtep
di idrocarburi**

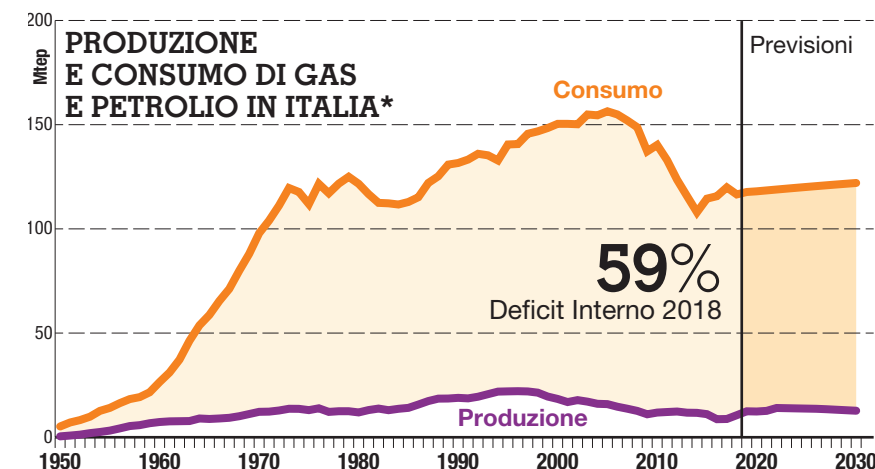
saranno prodotti
in Italia nel 2018.
Erano 22 Mtep
a metà degli anni '90*

e gas, contro i 10,6 che si produrranno nel 2018. È una sorta di sconfitta per l'economia dell'Italia, inutile girarci tanto intorno. Una sconfitta perché l'Italia continua a consumare tanto petrolio e tanto gas, fonti fossili da molti demonizzate, che per il momento non è possibile

**35 milioni
di vetture**

circolano in Italia.
Solo lo 0,03%
sono auto
elettriche*

eliminare dal nostro bilancio energetico. Contano per il 71 per cento del totale, il gas con circa il 37 per cento e il petrolio, superato negli ultimi anni dal primo, con il 34 per cento. Il petrolio serve soprattutto per far funzionare i motori delle macchine, dei camion, dei traghetti, degli aerei, dei motorini. Il 97 per cento dei consumi di energia del settore trasporti è rappresentato da derivati del petrolio, un primato simile in tutto il mondo, che permane inalterato da decenni, nonostante i tentativi, avviati negli anni '70, di introdurre alternative, come l'idrogeno o l'auto elettrica. Anche in Italia, ultimamente, si fa un gran parlare di auto elettrica che, ovviamente, avrebbe tanti vantaggi, ma che non riesce a superare ancora dei limiti che ne avevano già sancito la scarsa convenienza oltre 100 anni fa quando, negli Stati Uniti, di benzina da petrolio non ce n'era e le auto erano solo elettriche, costose e, per questo, solo i ricchi se le potevano permettere. Tutt'ora le auto elettriche costano troppo e soprattutto non possono competere con quelle tradizionali a benzina o gasolio quanto a velocità di rifornimento e autonomia di percorrenza una volta riempito il serbatoio. Gli italiani questo lo sanno molto bene, perché hanno circa 35 milioni di auto e quelle a benzina o gasolio, a volte con metano o ibride con motore elettrico, sono la quasi



totalità, con un irrisorio 0,03 per cento di quota di auto elettriche. Così l'Italia, ogni anno consuma 58 milioni di tonnellate di petrolio che, ad eccezione dei 5 che produce, importa un po' da tutti i paesi a noi vicini, in particolare da Iraq, Russia, Azerbaijan, Libia, Algeria, ma anche dalla Norvegia, il paese più ricco al mondo, in base agli indicatori ONU, che tengono conto non solo del Prodotto Interno Lordo per persona, ma anche delle differenze fra uomini e donne, del livello di istruzione delle persone, delle aspettative di vita.

Questo primato, la Norvegia lo ha costruito con la produzione e l'esportazione di gas e petrolio, quello che l'Italia, pur avendone in abbondanza nel sottosuolo, non riesce invece ad estrarre. Lo stesso avviene per il gas la cui produzione nazionale è in costante calo per problemi di autorizzazione all'esplorazione e allo sviluppo di nuovi giacimenti. L'Italia produce infatti circa 5 Mtep, a fronte di consumi, che nel 2017 sono cresciuti a 60 Mtep (71 miliardi di metri cubi), il 4 per cento in più dell'anno precedente, volume che ne fa la prima fonte del bilancio energetico nazionale. Questo significa che ogni anno importiamo 55 Mtep, il 92 per cento del nostro fabbisogno. Il 36 per cento del gas consumato viene impiegato per fare elettricità, il 40 per cento per il riscaldamento d'inverno nelle case e il rimanente per far funzionare le industrie.

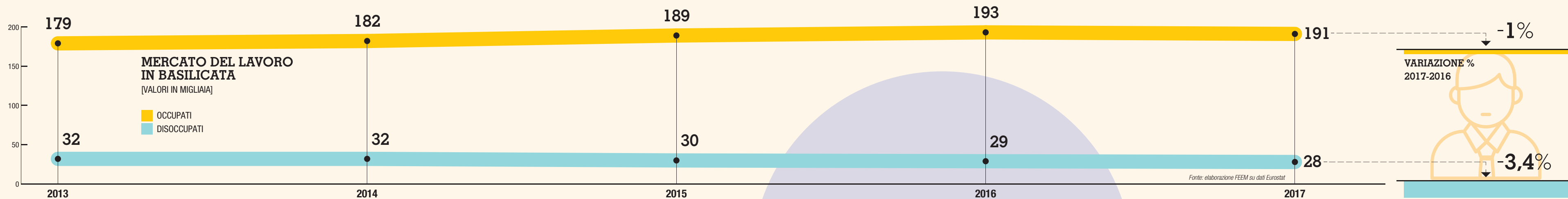
Le importazioni di gas avvengono, prevalentemente via tubo, dalla Russia e dal Nord Africa, con importanti volumi anche dall'Olanda e, di nuovo, dai bravissimi norvegesi. Quantità minori sono poi importate via nave dal Qatar. Complessivamente ogni anno l'Italia consuma 120 Mtep di gas e petrolio, ne produce 9 e il resto, 111 Mtep, li importa. Ai prezzi medi attuali di 70 dollari per barile e di 20 centesimi per metro cubo del gas, il valore complessivo delle importazioni supera i 30 miliardi di euro. Che

**120Mtep
di gas e petrolio**

sono consumati
ogni anno in Italia,
di questi 111 Mtep
sono importati*

questo non costituisca un problema per la politica economica e industriale del paese è indicativo dell'impoverimento del nostro paese a cui, purtroppo, non sembra esserci rimedio.

*Fonte: Elaborazioni e previsioni di NE Nomisma Energia su dati UMNIG (ufficio nazionale minerario per idrocarburi e georisorse)



OCCUPATI PER SETTORE

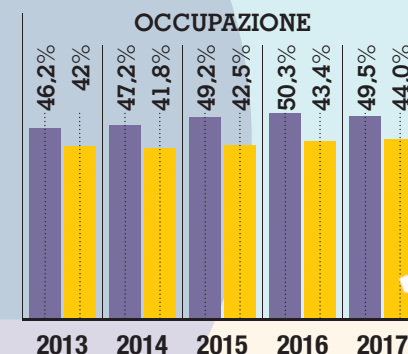
[VALORI IN MIGLIAIA]

Fonte: elaborazione FEEM su dati Eurostat



49,5%

TASSO DI OCCUPAZIONE IN BASILICATA NEL 2017
[15-64 ANNI]

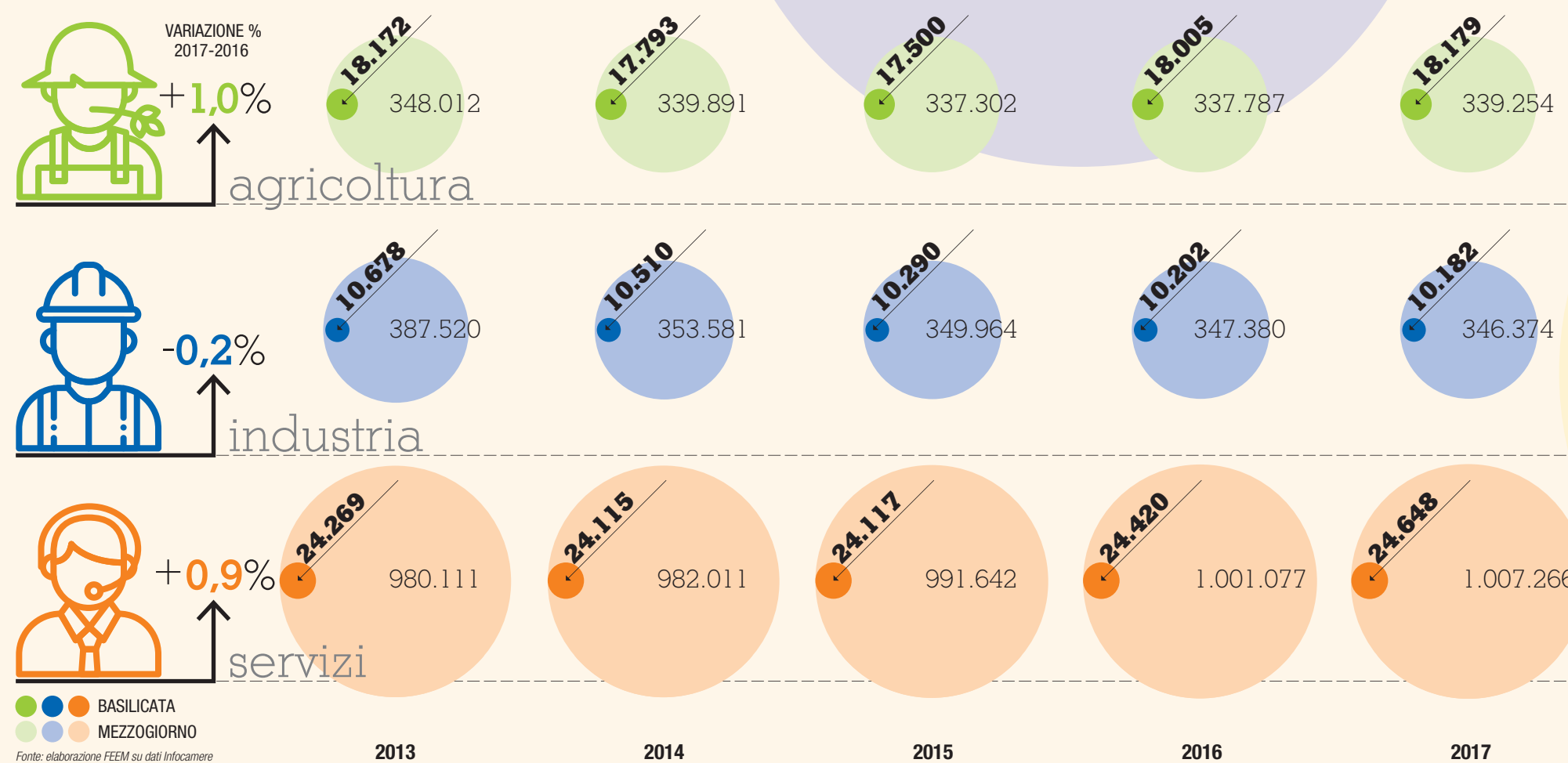


Lavoro, in attesa di rilancio

Un tallone d'Achille. L'economia italiana paga un'annosa debolezza nella capacità di creare occupazione soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. In un contesto di generale criticità il dato complessivo relativo alla Basilicata ha, comunque, mostrato segni di sostanziale stabilità negli ultimi anni. Un andamento che è stato di ascesa fino al 2016 quando il tasso degli occupati ha raggiunto un picco del 50,3 per cento, rispetto al 43,3 per cento dell'intero Meridione, per poi subire una leggera flessione nel 2017. Il settore che ha retto meglio, anche allo

scossone inferto dalla crisi del 2008, è quello dell'agricoltura che, tra il 2015 e il 2016, ha registrato un aumento delle risorse attive pari al 10,3 per cento, seguito dal comparto dell'industria (+1,4 per cento). Un mercato del lavoro, quindi, che ha seguito la generale, seppur lenta, ripresa economica del paese e che potrebbe auspicabilmente beneficiare dell'ulteriore incremento, in termini percentuali, del Pil italiano, che, nel 2018, secondo il Fondo Monetario Internazionale, dovrebbe attestarsi intorno ad un +1,3 per cento.

IMPRESE ATTIVE IN BASILICATA E NEL MEZZOGIORNO



44,0%

TASSO DI OCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO NEL 2017
[15-64 ANNI]

Benvenuti in fabbrica

Dall'industria automobilistica del Michigan agli antichi birrifici olandesi, il factory tour è insieme uno strumento di comunicazione territoriale e un'attrazione turistica

di **Alessandro Fiorenza**

Studenti, pensionati, professionisti, curiosi, famiglie intere, e poi giornalisti con fotografi al seguito, lavoratori e semplici cittadini, che dotati di caschi gialli si aggirano tra pozzi e torri di perforazione, linee di trattamento del greggio e sale di produzione, fino ad arrivare al cuore dell'impianto: il centro di controllo. Naturalmente, guidati passo dopo passo dai tecnici dello stabilimento, che raccontano quello che succede, spiegano le fasi della lavorazione, rispondono alle domande, chiariscono i dubbi. Arrivata al quarto appuntamento, l'iniziativa "Porte Aperte al Centro Olio Val d'Agri", il factory tour inaugurato dall'Eni nel proprio stabilimento di Viggiano, continua a registrare il tutto esaurito. Segno che l'idea di inaugurare una nuova e diversa fase di confronto con il territorio da parte dell'azienda incontra l'interesse delle comunità locali. Aprire le porte, infatti, consente di farsi conoscere, di superare diffidenze e dubbi e di condividere la propria quotidianità di lavoro con le popolazioni locali. Ma non solo. L'organizzazione di visite guidate all'interno di stabilimenti industriali serve a migliorare i rapporti tra la grande azienda e chi vive in quei territori, e può in prospettiva rappresentare un'occasione di sviluppo

in sé, capace di rendere quello che in ogni caso resta innanzitutto un luogo di lavoro, anche un polo d'attrazione turistica. Come testimoniano le tante esperienze simili che è possibile registrare in giro per il mondo. Dal Michigan dell'industria automobilistica, alla Via Emilia degli stabilimenti motoristici, dal Tennessee dove si fa il whiskey, all'Olanda dei più antichi birrifici, il factory tour rappresenta allo stesso tempo un essenziale strumento di comunicazione territoriale e una possibilità molto concreta di aumentare l'afflusso di turisti, con tutte le ricadute economiche del caso. Prendiamo ad esempio la città di Dearborn, nell'area metropolitana di Detroit, Stati Uniti. È qui che sorge

**18
dollari**

è il prezzo del biglietto del tour a The Rouge la storica fabbrica fondata da Henry Ford a Dearborn nel 1917

The Rouge, così chiamato dal nome di un fiume che scorre lì vicino, lo storico stabilimento dove Henry Ford, all'inizio del novecento, diede vita alla sua visione di una fabbrica in cui il ciclo produttivo si realizza in un processo continuo, dalla materia prima al prodotto finito senza pause, inaugurando così quel modello chiamato fordismo che ha rivoluzionato la storia industriale del pianeta. Oggi

è un complesso di edifici dove trovano sede l'amministrazione dell'azienda, il museo, e naturalmente la factory, che è possibile visitare per vedere come viene realizzato il celebre pickup F-150. Così come avviene in Tennessee, dove l'antica distilleria di Lynchburg, oggi quartier generale e sito produttivo del Jack Daniels, è aperta alle visite di chi vuole conoscere le fasi di realizzazione del più famoso

whiskey al mondo. Il turismo industriale non è un'esclusiva degli Stati Uniti, ma conosce un notevole sviluppo anche in molte città d'Europa. Come ad Amsterdam, ad esempio, dove lo stabile che ospitò il primo birrificio Heineken fondato nel 1865, è oggi un museo che fa parte della Rotta Europea del Patrimonio Industriale (ERIH), una rete che collega alcuni tra i più importanti e storici

siti produttivi del vecchio continente, dagli stabilimenti tessili francesi, a quelli manifatturieri tedeschi, inglesi e olandesi. Una rete all'interno della quale l'Italia è presente con il sito di Carbonia, in Sardegna. L'obiettivo del progetto è quello di creare e promuovere interesse per il patrimonio europeo comune dell'industrializzazione, insieme a regioni, città e siti ricchi di storia industriale e dal grande

**1
milione**

di persone nel 2017 hanno visitato l'antico birrificio di Heineken ad Amsterdam

stabilimenti di Nogara, in provincia di Verona, o di Marcanise, nel casertano, ma ha anche organizzato laboratori e prove educative da sottoporre ai più giovani sui temi del ciclo dei rifiuti e della tutela ambientale. Insomma, quello che a passarci vicino e a limitarsi a guardare dall'esterno è solo un insieme di capannoni, di edifici bassi e lunghi, di serbatoi e ciminiere dipinte a strisce orizzontali bianche e rosse – cioè quel tipico insediamento industriale che incute anche un po' di soggezione – ad avere invece la possibilità di osservarlo dall'interno, di conoscerne procedure e fasi produttive, personale e macchinari utilizzati, rappresenta un mondo fatto di innumerevoli occasioni di formazione, turismo e sviluppo del territorio.



Tre esempi di factory tour: al centro, The Rouge, lo stabilimento Ford a Detroit; sopra il primo stabilimento Heineken ad Amsterdam; a sinistra la distilleria del Jack Daniels a Lynchburg, nel Tennessee.

potenziale turistico. E le possibilità offerte dai factory tour non si fermano qui. Come racconta l'esperienza di Coca Cola – Italia, che con l'iniziativa chiamata Fabbriche Aperte ha non solo previsto visite guidate nei suoi

Una salvaguardia d'eccellenza

di Carmen Ielpo



Giuseppe Priore, a capo del Gruppo di Protezione Civile di Viggiano, indica nella resilienza la chiave per la rinascita dopo un disastro naturale

Ogni anno il 4 per cento della superficie mondiale è percorsa dal fuoco. In Europa, negli ultimi 30 anni, è andata in fumo un'estensione di aree boschive pari a metà dell'Italia. Nella nostra penisola si verificano circa 8.500 eventi, con una media di 12 ettari di superficie media bruciata. In Basilicata, nel 2017, si sono verificati 192 incendi a fronte dei 50 del 2016. È un'emergenza globale quella degli incendi? Certamente, i numeri non mentono. Cosa si può fare a livello locale per arginare il fenomeno? Intanto, innanzitutto prevenire. E quali strumenti immediati si possono mettere in campo per rispondere all'emergenza sui territori? Uno su tutti: la resilienza, ovvero la capacità di una struttura sociale di reagire alle conseguenze di un

evento naturale in tempi rapidissimi, prima ancora che intervenga lo Stato. A Viggiano tutti questi temi sono stati al centro di un convegno dal titolo "Decalogo contro gli incendi: prevenzione e resilienza", organizzato dal Gruppo Lucano di Protezione Civile e impreziosito dalla presenza del ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Un'ulteriore, importante, tessera che va ad arricchire il mosaico di iniziative, missioni, progetti e attività di vario genere che fanno del Gruppo un vero e proprio modello da esportazione. Non è un caso che nel 2016 al governo messicano, alle prese con la riforma della legge sull'organizzazione della protezione civile nazionale, sia stata segnalata come esempio virtuoso proprio l'esperienza del Gruppo di Viggiano. Ma questa sto-

192
gli incendi
avvenuti in Basilicata nel 2017. Sono 2.110 gli ettari di territorio lucano andati in fumo in seguito a questi eventi

ria parte da lontano. Dai primi anni Ottanta, dal sisma dell'Irpinia che colpì duramente anche la Basilicata, dal richiamo di Pertini e Zamberletti. In oltre 30 anni di attività il Gruppo Lucano di Protezione Civile ha messo radici a Viggiano, ma ha

esteso il suo raggio di azione ben oltre i confini regionali. Oggi conta 6.500 volontari dislocati in 107 comuni di un'area che abbraccia anche zone della Campania e della Calabria. L'uomo al comando di questa "truppa" è da sempre Giuseppe Priore, viggianese, ecologo.

Priore, parliamo di resilienza e dell'applicazione di questo concetto che guida tutta la vostra attività. Cosa vuol dire e perché a Viggiano più che in altri luoghi ha senso parlare di questo?

Perché Viggiano è un'area-laboratorio per individuare le migliori strategie da adottare in caso di disastro naturale. E lo è diventata nel tempo, ritagliandosi un ruolo importante a livello internazionale per quanto ri-



Giuseppe Priore, ecologo, a capo del Gruppo di Protezione Civile di Viggiano.

guarda il coinvolgimento della società civile sul tema della sicurezza e sulla necessità di costruire un apparato partecipato quale strumento di protezione civile. A Viggiano il pericolo maggiore è quello sismico, ma la presenza di una importante realtà industriale come quella dell'estrazione del petrolio, le ha conferito una peculiarità ormai riconosciuta anche dalle Nazioni Unite che, dal 2011, ci hanno inserito nell'elenco delle 70 città resilienti nel mondo, secondi in Italia solo dopo Venezia.

La caratteristica principale della vostra azione è un approccio dal basso: quali sono

grado di autosostenersi, ma che condivide con i livelli governativi, le funzioni di coordinamento. Un equilibrio non sempre facile, sul quale lavoriamo ogni giorno, non soltanto quando siamo chiamati a intervenire operativamente.

A Viggiano si estrae la stragrande maggioranza del petrolio prodotto in Italia. Come vi ponete di fronte alla presenza di questo polo industriale?

Il rischio industriale non è previsto nel nostro livello di protezione civile, se ne occupano altre istituzioni, ma la presenza dei pozzi e del Centro Olio è da sempre uno stimolo per la nostra attività, perché ci pone di fronte a importanti sfide di carattere interpretativo e si è dimostrato un elemento in grado di far risaltare la nostra esperienza, amplificandone la visibilità. Restano ancora tanti vuoti da colmare anche per portare la presenza sul territorio di un'azienda come Eni ad un livello più elevato. Se sul piano del rischio non abbiamo abbastanza strumenti, su quello della prevenzione e della comunicazione di certo potremmo anche dire la nostra. Le competenze dei nostri volontari, molti dei quali provengono da quella fetta di professionisti e tecnici che hanno apportato il loro contributo lavorativo alla società civile, potrebbero essere condivise, in un percorso di riconoscimento e arricchimento reciproco.

81
associazioni

tanti sono gli organismi di volontariato lucani iscritti all'albo della Protezione Civile

gli altri punti di forza di questo Gruppo?

Senza altro le esperienze maturate non solo in ambito operativo ma anche a livello di gestione politica del tema delle emergenze. Il nostro è un sistema partecipato dai cittadini, in



Dalla terra dei boschi un decalogo contro gli incendi

1. RISORSE umane, finanziarie e tecniche per la prevenzione e la vigilanza nelle aree boschive.

2. SINERGIA tra i soggetti operativi sui territori.

3. CONOSCENZA e creazione di un database sulla tipologia degli incendi e sulle cause.

4. MANUTENZIONE FORESTALE nelle aree a più alto rischio incendi.

5. APPLICAZIONE di tutti gli strumenti di previsione del pericolo.

6. AUTOPROTEZIONE per aumentare la difesa in caso di incendio.

7. RICOSTITUZIONE dei luoghi percorsi dal fuoco per favorire la resilienza.

8. INFORMAZIONE ai cittadini. Campagne multimediali su rischi, azioni e sanzioni.

9. FORMAZIONE e addestramento per il personale pubblico e per i volontari.

10. RISORSE E INCENTIVI alla partecipazione civica e al volontariato.





Correre insieme per lo sport

di Evita Comes

I sostenitori di "Il nostro calcio con Eni" raccontano il progetto. Un programma ricco di iniziative per i giovani e che promuove l'integrazione e il dialogo tra i loro mondi

Contribuire a realizzare i sogni dei giovani sostenendo progetti per lo sviluppo e la diffusione della pratica e della cultura sportiva, favorendo l'integrazione e promuovendo la salute e l'educazione. Sono queste le basi su cui poggia il progetto "Il nostro calcio con Eni", realizzato dal Comitato Regionale della Lega Nazionale Dilettanti Basilicata con il supporto di Eni e presentato il 29 giugno scorso presso il Museo Archeologico Provinciale di Potenza. Un'iniziativa nata principalmente per sostenere il calcio dilettantistico, in particolare quello giovanile, e la cui importanza sociale è stata raccontata dai suoi stessi sostenitori. Il Presidente del Comitato Regionale Basilicata (CRB), Piero Rinaldi, il Presidente della Lega Nazionale Dilettanti, Cosimo Sibilia,

il coordinatore del Settore Giovanile e Scolastico della FIGC Basilicata, Carlo Ottavio e il Responsabile coordinamento progetti Eni Val d'Agri, Walter Rizzi. Si tratta di una partnership caratterizzata da molteplici obiettivi che verranno promossi attraverso convegni, manifestazioni sportive ed eventi formativi, ma anche favorendo il colloquio tra il mondo calcistico, le istituzioni, la famiglia, le scuole e le associazioni sportive. "La centralità dei ragazzi è posta in evidenza attraverso la sinergia tra le istituzioni e le agenzie educative" ha sottolineato Carlo Ottavio, "l'integrazione sarà assicurata, perché fare sport rende tutti uguali a prescindere dalle abilità, colore della pelle o genere", ha poi concluso. Il progetto riuscirà a tenere occupati i giovani.

È necessaria la "diffusione dell'attività sportiva" perché rappresenta "un incentivo alla lotta alla noia, all'obesità e alla segregazione inconscia dei ragazzi" ha sottolineato Piero Rinaldi (CRB). Tra le iniziative in programma figurano la promozione della pratica motoria, fisica e sportiva, il turismo sportivo che vuole coniugare l'attività con il relax familiare, oltre a quello culturale e naturalistico e la sicurezza dell'impiantistica sportiva. I giovani potranno accedere a molteplici percorsi formativi che vanno dall'uso del defibrillatore agli interventi di primo soccorso, dall'informatica ai commissari di campo e agli allenatori dei portieri, Uefa B e Uefa C; tutte iniziative riservate ai collaboratori e tesserati del Comitato Regionale della LND Basilicata.

Già in precedenza Eni ha investito in questi progetti, condividendo il "suo supporto al mondo dello sport e ai valori che esso trasmette come l'aggregazione, l'integrazione, il gioco di squadra, il rispetto per il prossimo, per l'ambiente e per le regole" ha dichiarato Walter Rizzi (Eni). L'azienda è infatti Top Sponsor delle 17 squadre nazionali della FIGC e Sponsor Ufficiale dei Centri Federali Territoriali (CFT) e in virtù di tali valori condivisi, ha sostenuto, il 7 marzo scorso, l'inaugurazione a Viggiano del secondo CFT della Basilicata, un'occasione importante per tutti i giovani appassionati della regione. Infine, sempre nel corso della presentazione, Cosimo Sibilia (Lega Nazionale Dilettanti) ha espresso fiducia e soddisfazione per la partnership parlando di "un progetto di qualità", che possa preludere al proseguimento futuro di una collaborazione proficua.

Un'occasione di confronto e dialogo

Disegnare un futuro di collaborazione costruttiva a vantaggio del territorio. Questo l'obiettivo dell'incontro tra Eni e le Associazioni dei Consumatori

Si è tenuto per la prima volta a Potenza, lo scorso 17 luglio, l'incontro tra Eni e i rappresentanti territoriali delle Associazioni dei Consumatori riconosciute dal CNCU (Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti). L'obiettivo dell'appuntamento è stato quello di studiare e programmare le future iniziative comuni da realizzare sul territorio. L'incontro, infatti, oltre ad essere stato un'importante occasione di confronto, si è focalizzato in particolare sulle attività e sul modus operandi dell'azienda in Val d'Agri, dove la società è presente con il Centro Olio di Viggiano. Sul calendario è già stato fissato il primo appuntamento, previsto per il prossimo autunno, con il Centro Olio Val d'Agri (COVA) di Eni che ospiterà i rappresentanti nazionali e territoriali delle Associazioni dei Consumatori per una visita conoscitiva degli impianti, delle tecnologie d'avanguardia, dei sistemi di monitoraggio del territorio e delle persone che lavorano al COVA.



Porte Aperte al COVA, le prossime date

L'INIZIATIVA: il Centro Olio Val d'Agri sarà aperto una domenica al mese, da maggio fino a ottobre. In queste visite aperte al pubblico, un percorso guidato condurrà alla scoperta degli impianti della Val d'Agri.

QUANDO: le prossime date fissate sono il **9 SETTEMBRE** e il **14 OTTOBRE**.

LA VISITA: il gruppo, massimo 30 partecipanti al mese, potrà visitare un pozzo in perforazione, uno in produzione e infine, il cuore delle attività in Val d'Agri, il Centro Olio di Viggiano.

A CHI È RISERVATA: ai semplici cittadini, ma anche ai rappresentanti di enti o associazioni.

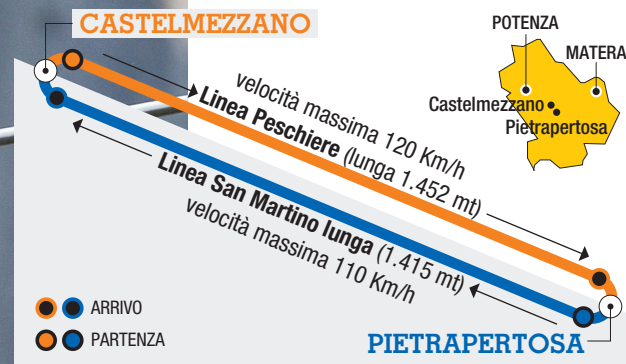
COSA FARE: l'appuntamento, il giorno della visita, è alle ore 09.30 a Casa Padula, un piccolo fabbricato accanto al Centro Olio.

È necessario indossare pantaloni e maglie a manica lunga e scarpe chiuse.

Al momento della registrazione sarà necessario mostrare il documento d'identità e il modulo di manleva obbligatorio in presenza di visitatori minorenni.

COME CI SI PRENOTA: per informazioni e prenotazioni è possibile consultare il sito enibasilicata.it, compilando l'apposito modulo; contattare il numero 348.3570051 o scrivere all'indirizzo e-mail info@portepertecova.it.

Le prenotazioni si chiudono alle ore 18 del venerdì precedente la visita.



Sì, proprio così. Grazie al Volo dell'Angelo, in Basilicata, da più di dieci anni, è possibile volare tra le vette da Castelmazzano a Pietrapertosa, al disopra delle Dolomiti lucane, avvolti in un'imbracatura che scorre sotto un cavo d'acciaio. Ogni anno questi due borghi meravigliosi, scolpiti nella roccia, ospitano migliaia di persone, magari arrivate proprio in Basilicata per la prima volta per vivere un'esperienza suggestiva e unica nel suo genere in Italia. Un volo della durata di pochi minuti, che è possibile assaporare da due prospettive diverse: da Pietrapertosa a Castelmazzano, percorrendo la linea San Martino lunga 1.415 mt, partendo da una quota di 1.020 mt per arrivare a una quota di 859 mt, a una velocità massima di 110Km/h; da Castelmazzano a Pietrapertosa, percorrendo la linea Peschiere lunga 1.452 mt, partendo da una quota di 1.019 mt per arrivare a una quota di 888 mt a una velocità massima di 120 Km/h. Un momento di svago esperienziale, adatto ai giovani e ai meno giovani: a chiunque abbia voglia di vivere emozioni forti immergendosi tra natura e paesaggio. Uno spettacolo mozzafiato, difficile da immaginare e ancora più complicato da descrivere. Solo chi ha avuto l'occasione di vivere in prima persona l'emozione del volo, riesce a raccontarlo in modo coinvolgente e convincente. Ad oggi è una delle attrazioni più visitate in Basilicata, capace di rendere a pieno le bellezze di una terra piena di fascino, purtroppo ancora poco conosciuta, ma che possiede davvero tutte le potenzialità per diventare una meta turistica di grande rilievo.

Dove volano gli Angeli

di Orazio Azzaro

Grazie a un cavo d'acciaio sospeso tra i borghi di Castelmazzano e Pietrapertosa, è possibile librarsi in aria sopra le Dolomiti lucane godendo di paesaggi mozzafiato

Tutte le frontiere della ricerca

di Giancarlo Strocchia

Alla Fondazione Eni Enrico Mattei guardano al futuro. Ricerca, innovazione, dialogo con la comunità scientifica, sono i pilastri dell'attività della Fondazione che il 3 luglio scorso ha accolto Paolo Carnevale nell'incarico di nuovo Direttore Esecutivo. A lui abbiamo chiesto di disegnare le prospettive operative dell'organizzazione per gli anni a venire, contrassegnati da importanti sfide di trasformazione.

Il mondo dell'energia vive una fase di transizione verso modelli più sostenibili. Quali scenari si prospettano e come si orienterà la ricerca FEEM?

In questo delicato momento di transizione i protagonisti dell'energia devono dimostrare la capacità di ridefinire il proprio business orientando le attività verso modelli più sostenibili. La ricerca può dare un contributo fondamentale all'impresa affinché si realizzi l'indispensabile discontinuità con il passato e si avvii una nuova fase di sviluppo. FEEM, in particolare, ha sempre condotto ricerche di frontiera ed è stato questo il suo segno distintivo fin dagli inizi. Ecco perché oggi affrontiamo le sfide del cambiamento globale orientando le attività verso i temi più innovativi. Parliamo quindi di digital energy, new technologies, circular economy, energy transition, decarbonization avendo sempre come riferimento gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU. Affrontare i nuovi temi consente di "vedere in anticipo" scenari possibili e questo contribuisce a orientare i percorsi dell'impresa. Naturalmente la ricerca FEEM accompagnerà il percorso di trasformazione di Eni.

Digitalizzazione, economia circolare, neutralità carbonica: in che modo FEEM affronterà questi temi?

La nostra ricerca procederà prima di tutto in modo integrato. I grandi temi del presente e del prossimo futuro sono profondamente interconnessi e dunque lo sguardo deve essere ampio e allo stesso tempo trasversale, interdisciplinare. Inoltre FEEM intensificherà il dialogo con pubblici diversi quali policy makers, rappresentanti del mondo istituzionale e imprenditoriale; porterà nel dibattito pubblico i temi più rilevanti, fornendo l'indispensabile e solido contributo scientifico a chi dovrà orientare le scelte strategiche per il futuro. Ma è necessario ricordare che il cambiamento che le emergenze attuali richiedono deve essere realizzato da tutti. Ecco perché il nostro dialogo crescerà anche nei confronti della società civile.

Da anni FEEM ha un rapporto privilegiato con le giovani generazioni. Percepiti sensibilità verso i temi della sostenibilità e quali progetti dedicati realizzerete?

Crediamo fermamente che i giovani siano potenti agenti di cambiamento. Per questo promuoviamo iniziative di formazione e informazione rivolte alle giovani generazioni. Penso alle Summer Schools, ai progetti realizzati – in collaborazione sia con le istituzioni locali sia con Eni – in Basilicata e a



Dal 3 luglio 2018 Paolo Carnevale è il nuovo Direttore Esecutivo della Fondazione Eni Enrico Mattei. Nel 1998 entra alla Tecnomare di Venezia dove lavora nel settore Ricerca&Sviluppo e al progetto Kashagan. Nel 2010 passa alla Divisione Eni Exploration&Production in Basilicata per occuparsi, tra gli altri, di salute e sicurezza per poi approdare, dal 2012 al 2016, presso la Nigerian Agip Oil Company. Nel 2016, rientra in Italia come Vice President del Distretto Centro Settentrionale di Ravenna. In Inghilterra dal 2017 è Responsabile dei Progetti Integrati Gas per la riorganizzazione e la maggiore integrazione tra le realtà upstream e midstream di Eni.

Ravenna per coinvolgere i giovani delle comunità locali. Penso a "Youth in Action for SDGs", la recente call for ideas rivolta agli under 30. Queste nostre iniziative cresceranno in futuro anche perché cogliamo il desiderio dei ragazzi di acquisire conoscenze sui temi della sostenibilità.

La Basilicata ha un ruolo centrale per le attività di FEEM. In un contesto di generale cambiamento quali trasformazioni si possono immaginare per la regione e come interverrà FEEM?

L'impegno sul territorio è fondamentale per la Fondazione, perché rappresenta l'anello finale della value chain dei progetti e della ricerca. In particolare, la dimensione territoriale "a fianco di Eni" sarà uno dei nostri ambiti di sviluppo. E il vantaggio sarà reciproco: FEEM potrà misurare le sue attività su una dimensione reale, valutando concretamente gli impatti; Eni acquisirà conoscenze scientifiche a sostegno del business e dei rapporti con gli stakeholder. Uno tema che svilupperemo, anche a livello territoriale, sarà l'economia circolare e lo faremo in modo ampio, costituendo un osservatorio a tutto tondo che produrrà ricerche, dibattiti anche a livello internazionale e i cui frutti si vedranno certamente a livello locale. In conclusione FEEM proseguirà la sua ricerca di frontiera negli ambiti indicati dalle tre "E" del proprio logo – Energy, Economy, Environment – seguendo le interrelazioni tra i diversi temi e rendendo i risultati comprensibili e fruttuosi per chi deve costruire il nostro mondo di domani.

